



**Il Sistema Preventivo  
non è nato a tavolino.  
Esso ha la sua fonte  
primaria in Don Bosco,  
la sua storia, la sua persona,  
la sua passione educativa,  
la sua santità.**

# EDUCARE con il cuore di Don Bosco

di don Carlo Nanni,  
Prof. Ordinario di Filosofia dell'educazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma



L'azione di Don Bosco si collega con l'inesausta tradizione caritativa cristiana dell'età moderna, che, nell'azione educativa improntata ai principi evangelici dell'amore e della misericordia, ha trovato una "via regia" a favore della gioventù, specie quella delle classi popolari. Anche l'idea della prevenzione come strategia alternativa ai modi assolutistici, autoritari e repressivi e come azione anticipativa alla radice dei problemi, era diventata comune già con l'illuminismo settecentesco e ispirò l'azione di coloro che, dopo la rivoluzione francese, volevano riparare i mali causati da oltre vent'anni di sommovimenti, "restaurando" la società, senza essere reazionari.

Ma, com'ebbe a dire nel 1920 il pedagogista idealista G. Lombardo Radice, a queste molteplici idee Don Bosco ha dato un'unità, un'anima, le ha fatte diventare Sistema.

L'azione di Don Bosco si radica in una scelta personale di fondo proiettata ad operare per il bene, nel senso più vasto del termine; e che in lui, come cristiano e prete, si esprimeva in una viva sollecitudine pastorale, che lo portava a ricercare operosamente il bene integrale dei giovani (*"Da mihi animas"*).

Questa sua profondissima carità pastorale ha trovato la sua "forma" piena e totale nell'educazione e nella preoccupazione per la condizione e i problemi vita-

li dei giovani con cui si è venuto a incontrare, lungo il corso della sua attivissima esistenza.

Essa è basata, per un verso, in una profonda fede nella benignità e nella paternità misericordiosa di Dio, presente e operante nel mondo, che gli faceva ripetere ai suoi collaboratori il *"niente ti turbi"* che fu di Gesù, di S. Paolo, di S. Teresa d'Avila, di S. Francesco di Sales; e, per altro verso, sulla convinzione che in ogni ragazzo anche il più travolto o disgraziato c'è *"un punto accessibile al bene"* (MB V, 367) e che è quindi capace, se stimolato e sostenuto, di non lasciarsi andare al male e scegliere invece le vie della vita e del bene.

Operativamente a tale intenzionalità educativa, Don Bosco ha dato un "corpo" attraverso una struttura educativa di base, che trova nell'Oratorio di Valdocco la sua concretizzazione ideale: è fondata su una presenza attiva ed amichevole degli educatori (*assistenza e preventività*) ed è esemplata sulla struttura, le dinamiche, le funzioni e lo spirito di famiglia, in modo tale che tutti e ognuno si possano sentire "a casa loro"; contenutisticamente è funzionalizzata ad un'educazione integrale protesa a formare "onesti cittadini e buoni cristiani", fino alle forme più piene della santità.

Oltre che un'idea unificante e una corrispondente struttura di base, Don Bosco ha dato una sua impronta originalissima

anche alle relazioni educative e allo stile di intervento a favore dei giovani, che volle sempre e tenacemente improntato alla ragionevolezza, alle motivazioni profonde che discendono da una visione religiosa della vita, e a quella che, in termini globali, è passata alla storia del sistema preventivo salesiano come amorevolezza (nella convinzione che ultimamente "l'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone") (MB XVI, 447).

In tal senso "educare con il cuore di Don Bosco – come ha scritto il Rettor Maggiore commentando la Strenna 2008 – significa, per l'educatore, coltivare prima e far sgorgare poi dall'interno del proprio cuore ragione, religione, amorevolezza, facendo dell'amorevolezza la punta di diamante, l'attuazione pratica di quanto religione e ragione propongono. Si tratta di vivere il Sistema Preventivo, che è una carità che sa farsi amare (cf. Cost. SDB 20), con una rinnovata presenza tra i giovani, fatta di vicinanza affettiva ed effettiva, di partecipazione, accompagnamento e animazione, di testimonianza e proposta vocazionale".

Nella tradizione spirituale, il "cuore" non è solo la sede degli affetti, ma anche il luogo della saggezza (il cuore umano ha delle ragioni, non è solo istinto; anzi, come diceva B. Pascal, ha delle ragioni che neppure la mente ha); è il luogo in cui tocchiamo con mano che, pur con tutti i condizionamenti, le necessità e le contingenze, abbiamo delle potenzialità, aspirazioni, desideri grandi e belli, degni di essere attuati e sentiamo intimamente che siamo liberi e capaci di scegliere il bene, il vero, il bello, il giusto, il santo. Un inno latino a Don Bosco, musicato dal Lasagna, proclama che "il Signore gli ha dato sapienza e prudenza grande e una «latitudine di cuore» ampia come le sabbie immense sulla spiaggia del mare".

Pertanto, educare con il cuore di Don Bosco vuol dire non solo pregare che – come educatori – il Signore ci conceda almeno un po' di grandezza del cuore di Don Bosco; ci aiuti ad avere gli stessi o almeno un po' dei sentimenti, della passione (o, come si diceva una volta, dello



Nel quartiere di Valdocco l'Oratorio di Don Bosco trovò la sua prima stabilità in una tettoia presto diventata casa



"zelo") di Don Bosco per i giovani; ma ci dia al contempo la forza, il coraggio, la passione di ripetere l'"operazione Don Bosco" a loro favore, "spendendo" almeno un po' di vita per loro. Ancor prima, significa chiedere, e formarsi ad avere, un cuore saggio per leggere educativamente, cioè positivamente e proattivamente, le movenze attuali della condizione giovanile attuale. Significa sapersi mettere sulla lunghezza d'onda dei giovani, per cogliere le risorse formative che sono in loro e nel pur complesso contesto attuale. Significa avere la creatività e la flessibilità di rinnovarsi nella persona, nella cultura, negli stili educativi, per corrispondere adeguatamente ai modi di apprendere dei giovani d'oggi: realizzati più nei "non luoghi" (in piazza, sul muretto, negli happening musicali, allo stadio, navigando su internet, chattando, giocando con le play station, inviando SMS) che nei "luoghi" formativi tradizionali (famiglia, scuola, parrocchia, associazioni), più esperienzialmente che razionalmente, più per immagini che per concetti, più tecnologicamente che letterariamente.

A ben vedere non basta rinnovarsi "nel cuore" (cioè nella intenzionalità pastorale educativa, personale e comunitaria). Occorre "essere di cuore" concretamente, nella pratica: ricercando, andando incontro, trovando e stando con i giovani così come e dove sono, nelle loro movenze e identità, spesso invisibili oltre che indecifrabili. Occorre "avere un cuore" che sa farsi loro prossimo e "buon samaritano" nel loro essere "a rischio": individuando le situazioni di disagio visibile o nascosto, le antiche e le nuove povertà dei giovani, i loro diritti/doveri, troppo spesso conculcati o impediti di svilupparsi a pieno; scommettendo sulle risorse positive di ognuno.

Occorre "aver cuore" di impegnarsi "alla lunga e alla grande", per quella "cosa buona, anzi divina e tra le cose divine, divinissima, che è l'educazione", per dirla con le parole di Don Bosco stesso (MB 13, 629). ■